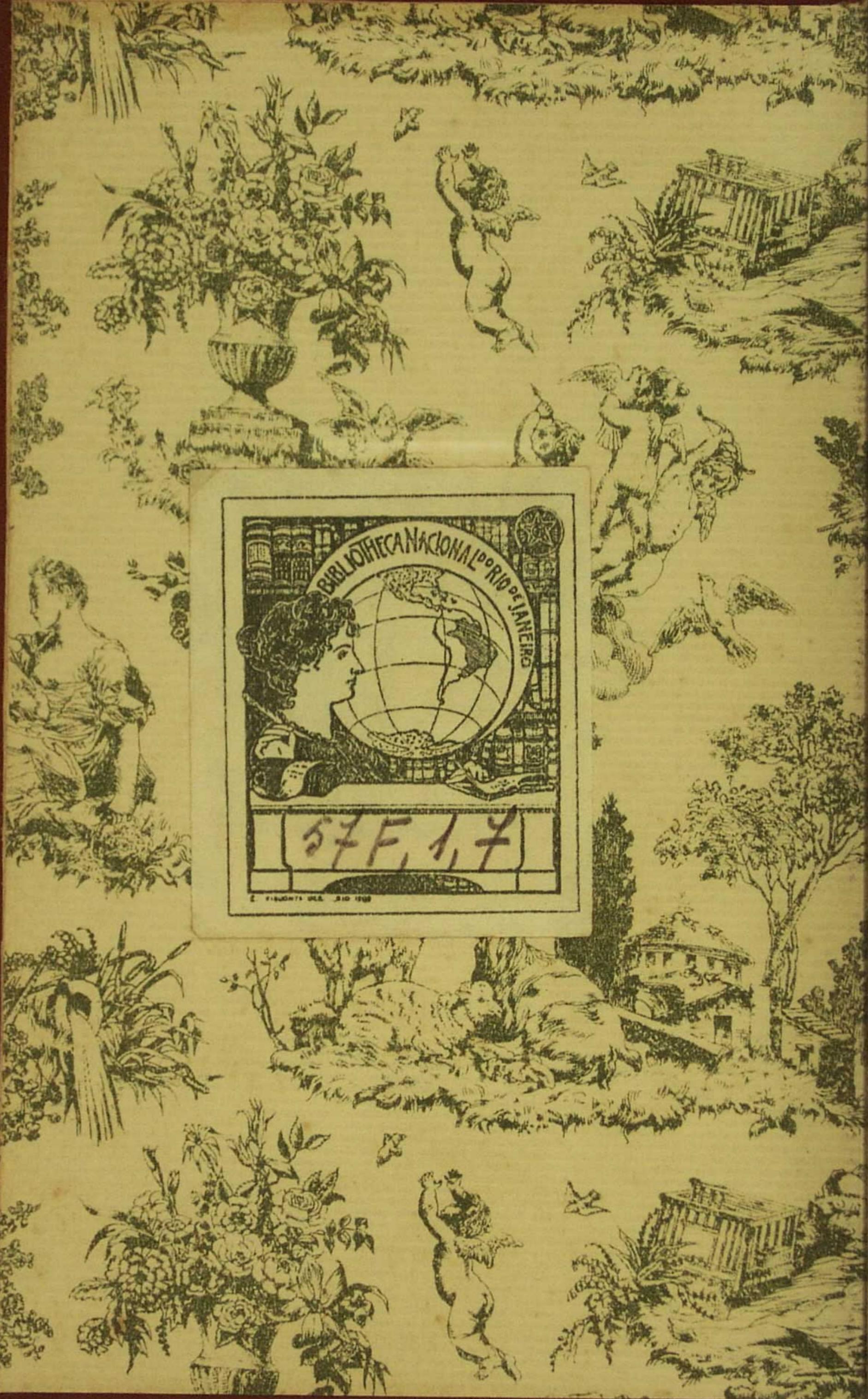


57f.1.7

57f.1.7





LA CASCINA

LA CASCINA

DRAMMA GIOCO SO

PER MUSICA

DI POLISSENO FEGEJO

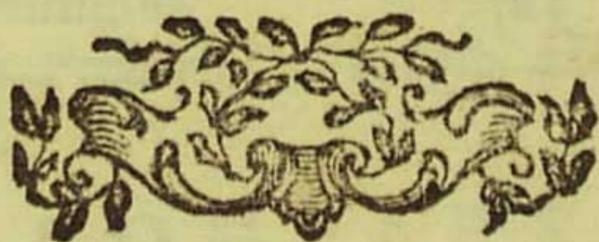
PASTORE ARCADE

DA RAPPRESENTARSI

NEL REAL TEATRO

DI SALVATERRA

Nel Carnovale dell' anno 1766.



L I S B O N A

Nella Stamperia di Michele Manescal, a Costa, Impressore del Sant' Offizio.

LA CASCINA
DRAMMA GIORDANO
PER MUSICA

DI POLISSIMO FEGGIO
PASTORALE



9.477
1962

A-XV

C337

01.10

P E R S O N A G G I.

LAVINIA. Signora della Villa, e della Cascina.

Sig. Lorenzo Maruzzi, Virtuoso della Real Cappella di S. M. F.

COSTANZO, in abito di Pastor, sotto nome di Silvio.

Sig. Loreto Franchi, Virtuoso della Real Cappella di S. M. F.

LENA, Custode della Mandra.

Sig. Gio. Battista Vasques, Virtuoso della Real Cappella di S. M. F.

PIPPO, Lavoratore della Cascina.

Sig. Gio. Leonardi, Virtuoso della Real Cappella di S. M. F.

CONTE RIPOLI, Amante affettato.

Sig. Francesco Cavalli, Virtuoso della Real Cappella di S. M. F.

CECCA, Contadina.

Sig. Giuseppe Orti, Virtuoso della Real Cappella di S. M. F.

BERTO, Famiglio.

Sig. Ottavio Principii, Virtuoso della Real Cappella di S. M. F.

C O M P A R S E.

Villani.

Villanelle.

Servitori di Lavinia.

L A M U S I C A.

E' del Sig. Giuseppe Scolari.

MU-

MUTAZIONI DI SCENE.

A T T O P R I M O.

Campagna parte in collina, e parte in pianura, con animali Bovini, che vanno quà, e là pasturando.

Camera nobile nel Palazzo di Lavinia.

Cascina interna, dove si lavora il Cacio, e il Burro.

A T T O S E C O N D O.

Cortile.

Camera in Casa di Lavinia, con tavola apparecchiata per dar la merenda a' Pastori.

Campagna con Casa rustica, e Cortile per i Lavoratori della Cascina.

A T T O T E R Z O.

Camera in Casa di Lavinia.

Sala.

I CONCERT DE' BALLI

Sono d' invenzione del Signor Andrea Alberti, detto il Tedeschino, ed eseguiti dalli seguenti.

Sig. Andrea Alberti,
detto il Tedeschino.

Sig. Benedetto Lombardi.

Sig. Giuseppe Conti.

Sig. Baldassarre Baret-
tieri.

Sig. Teofilo Corazzi.

Sig. Tommaso Zuc-
chelli.

Sig. Giuseppe Sempli-
ciano.

Sig. Agostino Anto-
nio.

Sig. Vincenzo Magnani.

Inventore, e Pittore delle Scene

Il Sig. Ignazio d' Oliveira.

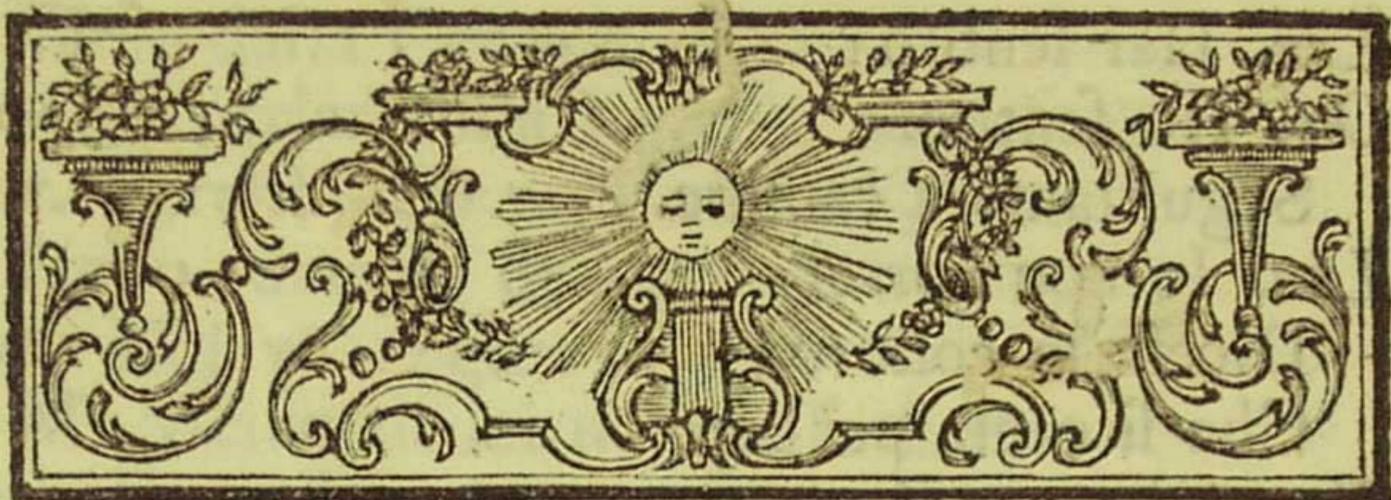
Macchinista

Il Sig. Petronio Mazzoni.

Inventore de' Abiti

Il Sig. Paolino Solenghi.

AT-



ATTO PRIMO.

SCENA I.

Campagna parte in collina , parte in pianura
con Animali Bovini , che vanno quà ,
e là pasturando.

*Lena , e Cecca sedendo sopra alcuni sassi al
piano colle loro rocche filando , Pippo , e
Berto in collina tagliando il fieno.*

Lena , e Cecca.



O non conosco amore ,
E pur lo provo al cor.
Ditemi voi Pastore ,
Che cosa sia l' amor.

Pippo , e Berto.

Amor è un Bambiniello ;
E' un Bambine'le Amor.
Amor è un Ladroncello ,
Che mi ha rubato il cor.

Len.

Len. Hai sentito?

Cec. Ho sentito.

Seguitiamo a cantare.

Len. Io non vorrei

Dicess' a costoro,

Che si canta per loro.

Cec. Oh, per l' appunto.

E' una vecchia carzon, che noi sappiamo.

Seguitiamo a cantar.

Len. Sì, seguitiamo.

Cecca, e Lena.

Vorrei saper Pastore

Dove si trova Amor:

Dove si trova Amore,

Che v' ha rubato il cor.

Pippo, e Berto.

Colui, che mi dà pena,

Quel, che si chiama Amor.

Stà in seno della Lena,

E della Cecca ancor.

Len. Oh meschina di me! Li avete intesi?

Cec. Li ho intesi i bricconcelli.

Len. Affè vengono ab' affo.

Cec. Non ci stiam' a partir dal nostro fasso.

Fip. Berto, v' a da la Lena;

Falla un poco cantar.

Ber. V' a tu da lei;

Ch'io

Ch'io dalla Cecca andrò.

Pip. A parlar colla Lena in non ci vò.

Ber. Perchè? Sò pur, che fei,
Pippo, amante di lei.

Pip. Nol vo' negare,
Ma vicino di lei non posso stare.

Ber. E perchè?

Pip. Mi vergogno.

Ber. Eh via, sciocco che fei.

Parla, scherza con lei.

Fa quel, che farò io colla mia Cecca.

Esse son da marito.

Noi non abbiamo moglie;

Siamo tutti a servire

In un istesso loco;

Possiamo bene divertirci un poco.

Vien quà; se non fai fare,

Fa come farò io.

Pip. Mi vo' provare.

Ber. Buon giorno, Cecca bella. (1)

Cec. Buon dì, Berto.

Pip. Lena, buon giorno.

Len. Non rispondo certo. (2)

Ber. Vi ho sentito cantar. (3)

Cec. Sì, ci spassiamo

Colla compagna mia.

Pip. Vi ho sentito cantare. (4)

Len.

(1) *Accost. alla Cecca.* (2) *Da se filando.*

(3) *Alla Cecca.* (4) *Alla Lena.*

Len. Andiamo via. (1)

Cec. Perchè?

Pip. (Non mi risponde.) (2)

Ber. (Segui, risponderà.) (3)

Len. (Cecca.) (4)

Cec. (Che vuoi?) (5)

Len. (Andiamo via di quà.)

Cec. Guarda il povero Pippo.

Sò pur, che gli vuoi bene.

Len. Caldo, e freddo mi viene.

Andiamo via Cecchina.

Cec. Eh lo vedo: sei cotta, poverina.

Con cento Pastorelli

Ti veggo a ragionar.

Non hai timor di quelli,

Costui ti fa tremar.

Cosa vuol dire eh?

Ci conosciam sorella;

Questo si chiama amor.

Amor è il ladroncello,

Che ti ha rubato il cor. (6)

SCE-

(1) Piano alla Cecca. (2) A Berto. (3) A Pippo. (4) S' alza e chiama Cecca. (5) Alzandosi. (6) Parte.

SCENA II.

Pippo, Bertò, e Lena.

Len. **A** Spettami, ch' io vengo. (1)

Ber. **A** Non partire
Graziosa Pastorella;
Sii cortese, e gentil, quanto sei bella.

Len. Lasciami andare.

Bert. Osserva.

Va la Mandra disperfa al prato intorno,
Tu l' abbandonerai?

Len. Farò ritorno.

Bert. Ma chi, ma chi frattanto
Custodirla potrà?

Len. Non sò ... vorrei ...

Fatemi voi 'l piacere
Custodirla per me; torno fra poco.

Ber. Andar io deggio adesso in altro loco,
Ma quel, che far non posso
Altri farà per te, visetto bello.

Len. Dimmi: chi lo farà?

Bert. Quel Pastorello. (2)

Pip. Io lo farò ... se vuoi ... (3)

Len. Come c' entrate voi? (4)

Pip. Non parlo più.

Bert. Lena gentil, troppo crudel sei tu.

Len.

(1) Vuol seguire la Cecca. (2) Accenna Pip-
po. (3) Alla Lena. (4) A Pippo.

Len. Io crudele ; perchè ?

Che ha che fare con me quello , ch' è lì ;
Io me ne vado via s' ei resta qui.

Pip. Pazienza.

Ber. Pippo intendi ?

Vattene poverino ;

Cerca miglior destino.

Non mancan Pastorelle

Grate , gentili , e belle.

Chi non ti ama seguir non ti conviene.

Vanne da Elisa tua , che ti vuol bene.

Len. (Tristo Berto , briccone ,

Vuol farmi disperare.) (1)

Pip. Sentimi ... non potrò ... (2)

Bert. Fingi d' andare. (3)

Pip. Berto , addio. (4)

Bert. Dove vai ?

Len. (Dove anderà ?) (5)

Pip. Vado ... sì ; vado là ...

Bert. Già t' ho arrivato. (6)

Dalla Lisa sen và. (7)

Len. (Ah disgraziato.) (8)

Bert. Ti dispiace , ch' ei vada ? (9)

Len. A me ? perchè ?

Vada pur dove vuole.

Bert.

(1) *Da se.* (2) *Picno a Berto.* (3) *Piano a Pippo.* (4) *In atto di partire.* (5) *Da se.* (6) *A Pippo.* (7) *Alla Lisa.* (8) *Da se.* (9) *Alla Lena.*

Bert. Egli anderà.

Len. (Ah non vorrei.) (1)

Pip. (Non fò partir di quà.) (2)

Bert. (Non lasciar , ch' egli vada ; è un buon ra-
 Che ti vuol bene affai.) (3) (gazzo,
 (Pippo , se forte stai ,
 La Lena farà tua , non dubitare.) (4)
 Fa a modo mio , non tel lasciar scappare.)

Pippo , Pippo , una parola ;

Vieni quà , ti vuò parlar.

Vieni quà , buona figliuola ,

Che ti voglio astrologar.

Quell' occhio mi dice ,

Che Pippo felice

Vuol esser per te.

Cagion dell' amore ,

Che senti nel core

L' Elisa non è. (5)

Se un dì parlerete ,

Contenti farete ;

Credetelo a me. (6)

SCE-

(1) *Da se.* (2) *Di se.* (3) *Piano alla Lena.*
 (4) *Piano a Pippo.* (5) *A Pippo.* (6) *Par-*
te.

S C E N A III.

*Pippo, e Lena.**Pip.* **L**Ena ...*Len.* **L**Elisa ti aspetta.*Pip.* Io non ci penso:*Voglio restar con te.**Len.* Che vorresti da me?*Va dalla tua graziosa Pastorella.**Pip.* Tu sei quella, ben mio ...*Len.* Nò, non son quella. (1)

S C E N A IV.

*Pippo, poi Costanzo col nome di Silvio in
abito di Pastore.**Pip.* **S**Enti, fenti crudel! Da me s'invola.*Cost.* **S**Pippo.*Pip.* Che cosa vuoi?*Cost.* Una parola.*Pip.* Spicciati.*Cost.* La Padrona*Sai tu dove si trovi?**Pip.* Io l'ho veduta*Sul margine del Fome**Starfi feucndo in compagnia del Conte.**Cost.*

(1) *Parte.*

Cost. (Miserò me!)

Pip. Vuoi altro?

Cost. Erano soli?

Pip. Soli.

Cost. (Fremo di gelosia.)

Pip. Addio.

Cost. Non mi lasciar.

Pip. Voglio andar via.

Cost. Dimmi: nulla intendesti

Di ciò, che ragionava.

La Padrona con lui?

Pip. Abbadar io non foglio ai fatti altrui.

Lascio, che ogniuno faccia;

Lascio, che ogniuno goda. Oh Silvio mio,

Così fosse di me con chi dico io.

Cost. Ma la Padrona nostra

Vedova, sola, e vaga,

Parmi, che poco sappia il suo dovere,

Confidenza donando a un forastiere.

Pip. Che importa a te?

Cost. Son del suo onor geloso.

Pip. Io non ci penso

Nè di lei, nè di te.

Ho da pensar per me misero, e gramo,

Che non mi vuole amar quella, ch'io amo.

Cost. Chi è colei, che u adori?

Pip. E' la più bella

Graziosa Pastorella,

Che mirare si possa al prato, al bosco.

Non la conosci ancor?

B

Cost.

Cost. Non la conosco.

Pip. Ah s' io ti dico il nome
Della Ninfa, che adoro,
In tua presenza io moro.
Senti: m' ingegnerò
Di descriverla almen come potrò.

Ha la mia Ninfa
Due luci belle,
Che pajon stelle ...
Altro, che stelle!
Pajon due Soli,
E di più ancora;
Se dar si può.

Fronte serena
Di grazie piena,
Più bel visino,
Più bel nasino,
Più belle rose,
Tant' altre cose,
Che dir non fò.

Un giorno spero,
Che lo saprò.
Per or ti dico
Quel, che si può. (I)

SCE-

(I) *Parte.*

S C E N A V.

Costanzo solo.

Cost. **P**ippo ti compatisco.
 Sò quanto può nel petto
 Di ogni misero Amante un dolce affetto.
 Giunse l' amor crudele,
 Giunse a far, non fò come,
 Ch'io cambiassi, infelice, e spoglie, e nome.
 Soffro la servitù, soffro la vita
 Rustica, vile, abietta,
 Per Lavinia diletta, e per vederla,
 E per esser vicino al ben, che adoro,
 Scordo la Patria, ed il natio decoro.

Care selve, piaggie amate
 Deh svelate - all' Idol mio
 Quell' amor, quel duolo rio,
 Che celato ho nel mio cor.
 Nò; tacete ancor per poco
 Il mio foco - i desir miei:
 Destar pria si vegga in Lei
 La pietà, se non l' amor. (I)

B ii

SCE-

(I) Parte.

SCENA VI.

Camera nobile nel Palazzo di Lavinia.

Lavinia, e il Conte Ripoli.

Lav. **T**Roppo onor.
Cont. E' mio dovere.
Lav. Grazie a Lei.
Cont. Son Cavaliere;
 Colle Dame sò trattar.
Lav. Obbligata, mio Signor.
Cont. Mi potete comandar.

Lav. Son tenuta davvero
 Alla di lei bontà,
 Che m' ha voluto accompagnar fin qua.
Cont. Vi servirei, Madama,
 Con vostra permissione,
 Negli Antipodi ancora, e nel Giappone.
Lav. Obbligata, Signor.
Cont. Fo il mio dovere.
Lav. Ella è troppo gentil.
Cont. Son Cavaliere.
Lav. Finezza è, ch' io non merto,
 L'onor, che mi comparte
 Di venire a graz'armi in questa parte.
Cont. Senza di voi, Madama,
 Era la Città nostra

Sen-

Senza Sol, senza Luna, e senza Stelle.
 Le vostre luci belle
 Son venute a illustrare il bosco, il prato,
 Ed io qual Girasol vi ho seguitato.

Lav. Queste, qualunque sieno,
 Povere luci mie, tutta han perduta
 La primiera possanza
 Per il mesto pallor di vedovanza.

Cont. Ah peccato peccato!
 Viva il Nume bendato.
 Mio l'impegno farà, se nol sdegnate,
 Di ravvivar quelle pupille amate.

Lav. Ah come mai?

Cont. Come dal fosco Cielo
 Suol le nubi scacciar Febo ridente,
 Sparirà immantinente
 Il pallido pallore,
 Che vi copre il bel viso, e ingombra il core,
 Se qual vite feconda, e fecondata
 Voi farete a quest'olmo avviticchiata.

Lav. Se diceste davvero.

Cont. Giuro, mia Bella,
 Giuro ai Dei tutelari
 Della mia Nobiltà,
 Di sì bella beltà sono invaghito;
 Sarò, qual mi vorrai ... Servo, e Marito.

Lav. Accetto per finezza
 D'un Cavalier sì degno
 L'amor, la grazia, ed il più forte impegno.

Cont. Giove, tu, che presiedi

All'

All'opere più conte; Amor, che accendi
 Fiamme nel nostro petto;
 Venere, che sei madre del diletto;
 E voi Pianeti, e voi minute Stelle,
 Onor del Firmamento,
 Fate applauso di luce al mio contento.

Lav. Bella Madre d' Amor,
 Venere, anch'io t'invoco
 Pronuba generosa al nostro foco.
 Resti l' Amante amato
 Meco vicino in quest' albergo fido,
 Qual' Enea ricovrato alla sua Dido.

Cont. Non vi darò, mia Bella,
 L'ingrato guiderdone,
 Ch' Enea diede a Didone.
 Non vo', che il Mondo veda,
 Che a un Amante rival vi lasci in preda,
 Ah, se voi foste Dido,
 S'io fossi Enea, se Jarba fosse qui,
 A quel Moro crudel direi così.

Vieni superbo Re,
 L'avrai da far con me.
 (Non dubitar mia vita,
 Ch'io ti difenderò.)
 Vibra la spada ardita,
 Ch'io mi riparerò.
 Vuol atterrar Cartagine,
 La vuol ridurre in cenere,
 Sento le fiamme ardere,

Odo

Oco le genti g mere.
 (Non ti abbandonerò.)
 Va tra le Selve Arcane,
 Barbaro, mostro, cane;
 Nò, che timor non ho. (1)

SCENA VII.

Lavinia, poi Lena.

Lav. **S**Tanca son di sonrire
 Lo stato Vedovil per me noioso;
 Parmi il Conte amoroso,
 Parmi di cor sincero;
 E da lui la mia pace io bramo, e spero.

Len. Riverisco, Signora.

Lav. Ti saluto,
 Come stai, Lena mia?

Len. Bene, ai comandi di Vossignoria.
 Porto alla mia Padrona
 In un vaso, che ho donato al mio cestino,
 Fior di latte raccolto in sul mattino.

Lav. Obbligata davvero.

Len. Oh cosa dite!
 Faccio quel, che conviene;
 E fò, che la Padrona mi vuol bene.

Lav. Certo; perchè lo meriti
 Tu sei una buonissima figliuola,

Sen-

(1) *Parte.*

Senti, non voglio più vederti sola.

Len. Sola non istò mai. La Mainma mia

Stà meco in compagnia:

E quand' ella non c'è,

Viene la Cecca a lavorar con me.

Lav. Eh Lena mia, cotesta

Non è la compagnia, che ti destino.

Len. E chi dunque?

Lav. Vo' darti uno Sposino.

Len. Eh via!

Lav. Sei nell'età;

Conosco il tuo bisogno:

Lena, lo prendaresti?

Len. Io mi vergogno.

Lav. Vergognarti non dei, che le fanciulle

Devono accompagnarfi;

Ed è cosa ben fatta il maritarsi.

Lo prenderai marito?

Len. Non fò dire.

Lav. Rispondimi di sì; sei tanto buona.

Len. Farò quel, che comanda la Padrona.

Lav. Ti voglio regalar.

Len. Grazie, Signora.

Lav. Vado a prendere un nastro, e torno or

(ora. (1))

SCE-

SCENA VIII.

Lena, poi il Conte.

Len. **S**E mi desse un Marito
Io me lo piglierei;
E il mio Pippo vorrei. Quando lo vedo,
Lo sfuggo il poverinc,
Ma però lo vorrei sempre vicino.

Cont. (Chi è questo Sol sì bello,
Ch'empie la stanza di novel splendore?) (1)

Len. (Chi è mai questo Signore?
Se non vien la Padrona, io vado via.) (2)

Cont. Non fò dir s'ella sia
Cintia, Venere, o Clizia, o Luna, o Stella,
S, che piace a' miei lumi, e fò, ch'è bella.

Len. Meglio è, ch'io me ne vada. (3)

Cont. Ah nò, fermate:
Ninfa non mi private
Della gioja, che in vo' m'eto respiro.
Vaglia per trattenermi un mio sospiro.

Len. Avete qualche mal?

Cont. Sì, nel mio core
Amoroso veleno infonde Amore.

Len. Se siete avvelenato,
Lontan col vostro fiato

Sta-

(1) *Da se.* (2) *Da se.* (3) *In atto di partire.*

State dal labbro mio,
Che non vorrei avvelenarmi anch' io.

Cont. Ah volessero i Numi,
Che fuor da questi lumi
Escir potesse avvelenato strale . . .

Len. Ah non vorrei, che mi faceste male.

Cont. Anzi ben vorrei farvi.
Amarvi, venerarvi,
Adorarvi, e il mio cor tutto donarvi.

Len. Signor, con tanti arvi,
Non fò s'abbia a dolermi, o ringraziarvi.

Cont. In voi la crudeltà
Possibil, che s'asconda,
Come l'Aspide rio, tra fronda, e fronda!

Len. (Non intendo parola.) (1)

Cont. Idolo mio,
Dite di sì, o di nò.

Len. Che volete, che dica? io non lo so.

Cont. Bellissima innocenza!
Cara semplicità quanto mi piaci!
Fortuna degli stolti protettrice,
Fammi in questo momento esser felice.

Len. E mi lasciate stare.

Cont. Non gridate:
Meco non vi sdegnate
Labbra gentili, pupillette ladre.

Len. Andate via, che lo dirò a mia Madre.

Cont. (Per vincer la ritrosa

Vi

(1) *Da se.*

Vi vorrà qualche cosa. Un regaletto.
 Per esempio ... si ben . Un' anelletto.) (1)
 Bella, se non credete,
 Che avete ad insegnare ...

Len. Vi torno a dir, che mi lasciate stare.

A mia Madre lo dirò;
 La Padrona lo saprà,
 E nessuno mi ha toccata,
 E nessun mi toccherà.
 Via di quà.
 Griderò - piangerò.
 (Che bell' anellino! (2)
 Gli è pur galantino!
 Ma quello non è
 Regalo per me.)
 Me l'offrite? me lo date?
 Via di quà, non mi toccate,
 Che mia Madre chiamerò.
 (Me l'ha dato, me l'ha dato.
 Io l'ho preso, e ... ne vò.) (3)

SCE-

(1) *Da se.* (2) *il Conte le mostra un' anello.*
 (3) *Parte.*

SCENA IX.

Conte Ripoli, poi Lavinia.

Cont. **B**ella, bella fermate.

Ma la raggiungerò.

Lav. Ehi, dove andate?

Cont. Dove mi porta il core ...

A rintracciar di voi ...

Lav. Nò, mentitore.

Tutto sò, tutto intesi;

Di voi mi maraviglio,

Da me lungi partire io vi consiglio.

Cont. Eccomi a vostri piedi. (1)

Lav. Itene, indegno.

Cont. Placate il vostro sdegno:

Non intesi oltraggiarvi.

Giuro al Nume d'amor, giuro d'amarvi.

Lav. Lo crederò?

Cont. Credetelo,

Bella tiranna inia.

Lav. Di darmi gelosia deh tralasciate.

Cont. Sì, sì, non dubitate,

Fido Amante, costante a voi farò

Fino... fino a quel dì ... fin, che potrò. (2)

SCE.

(1) *S' inginocchia.* (2) *Parte.*

SCENA X.

Lavinia sola.

Lav. **I**L carattere intendo
 Volubile, e leggiadro
 Del suo debole cor; ma pure io l'amo;
 Ed unirmi con lui sospiro, e bramo.
 Sia ambizione, o amore,
 Sia noja del mio stato,
 Se del Conte la man averar mi lice,
 Son contenta, son lieta, e son felice.

L'Amante tortorella
 Si lagna di star sola,
 Il suo dolor consola
 Sperando il caro ben.

L'afflitta vedovella
 Non trova il suo riposo,
 Se il cor novello sposo
 A consolar non vien.

SCENA XI.

Cascina interna, dove si lavora il Cacio,
 ed il Burro.

Pippo, Berto, poi Lena, e Cecca, indi il Conte.

Bert. **A**Nimo, alla Cascina.
 Dove siete Ragazze?

Cec. Eccoci qui

Lei.

Len. Che abbiam da lavorare?

Bert. Il Burro quest' mane si ha da fare.

Tu quì lavorerai. (1)

Tu quì, bella Cecchina.

Noi porteremo il latte alla Cascina.

Cec. Sta mane sono in voglia

Di faticar davvero.

Len. Anch' io mi sento

Proprio il mio cor contento.

Pip. Anch' io vorrei...

Len. Che cosa?

Pip. Non sò dirlo.

Bert. Tu potresti capirlo.

Len. Andate via di quà.

Pip. Berto, andiamo. Crudel!

Bert. Si cangierà. (2)

Cec. Hai molto duro il cor. (3)

Len. Lasciami fare.

Cecca, ti vo' mostrare

Un cosuccio bellino.

Cec. Cosa mi vuoi mostrare?

Len. Un anellino.

Cec. Bello: chi te l'ha dato?

Len. Un Signor me l'ha dato.

Cec. E perchè mai?

Len. Mi voleva toccare, ed io gridai.

Cec.

(1) *Assegna il loco alla Lena.* (2) *Parte con Pippo.* (3) *Alla Lena.*

Cec. Dunque te l'ha donato,
Acciocchè non gridassi.

Len. Così fù.

Cec. E poi? ...

Len. E poi non ho gridato più.

Cec. Guardati, Lena mia ...

Len. Zitto, Cecchina,
Vengono con il latte. Non lo stare
A ridir a nessun.

Cec. Non dubitare.

Bert. Com'è candido questo mio latte, (1)
Candidetto è il mio core nel petto,
E vorrei, che tal fosse l'affetto,
Che tu nutri nel seno per me.

Cec. Com'è dolce quel latte, che rechi,
E' dolcissimo in seno il mio core;
E vorrei, che tal fosse l'amore,
Che può Cecca sperare da te.

Pip. Lena bella, l'amor, che ti porto
E' più puro del latte, ch'è qui;
E tu, ingrata, mi lasci così,
Poverino, per te sospirai:

Len. Questo latte, ch'è tanto bellino,
Io lo voglio quà dentro gettar;
Se tu sei, come il latte bonino,
Ti vorrei con il maglio pestar.

Pip.

(1) Con un vaso di latte si accosta alla Cecca.

Pip. Bel favor!
 Carità,
 Se ce n'è
 Senti tù,
 Bell' amor,
 Che ha per me! (1)

Bert. Lascia dir,
 Lascia far:
 Cangierà.

Bert. } *a 2.* { D'una bella
Pip. } { Pastorella,
 } { Questa è troppa crudeltà.
a 4. { Sento amore,
 } { Che nel core
 } { Pizzicando ogni or mi và.

Bert. } *a 2.* { A prendere il latte,
Pip. } { Carine, si và.

Len. } *a 2.* { Andate, tornate,
Cec. } { Che il Burro si fà.

Bert. } *a 2.* { Amore nel core
Pip. } { Tormento mi dà. (2)

Cec. L'è la mia, lascia vedere
 L'anellin, che ti han donato.

Len. Ecco quì.

Cec. Chi te l'ha dato!

Len. Un Signore
 Forastiere
 Ca aliere,

Che

(1) *A Bert.* (2) *Partono*

- Che così ...
 Eccolo, Cecc., eccolo qui. (1)
- Cec. }
 Len. } a 2. { Di vederlo non mostriamo;
 Cont. } Seguitiamo - a lavorar. (2)
 Chi mi dona un pocchino di latte,
 Chi mi vende una bella ricotta;
 Pastorella graziosa, grassotta
 Voi potete il mio genio appagar. (3)
- Cec. }
 Len. } a 2. { Chi ne vuole l'ha ben da pagar.
 Cont. } Chi vuol latte ci porga dell'oro.
 Siete voi mio gradito tesoro,
 Siete voi, che m'invita a comprar? (4)
- Cec. }
 Len. } a 2. { Chi ne vuole l'ha ben da pagar.
 Cont. } Quante volete
 Gioje, e monete,
 Tutto potete,
 Belle, sperar.
- Cec. }
 Len. } a 2. { (Se ci burla vogliamo provar.) (5)
 Cont. } Che cosa vuole? (6)
 Quel, che si puole.
- Cec. }
 Len. } a 2. { Chieda, Signore.
 Cont. } Vi chiedo il core.
 Chiedo pietà.

C

Cec.

(1) Vedendo venire il Conte corrono a lavorare. (2) Lavorano. (3) Alla Cecca. (4) Alla Lena. (5) A parte. (6) Al Conte.

Cec. }
 Len. } a 2. Ecco i Pastori tornano quà. (1)

Cont. Mi lasciate?
 Mi piantate?

Bert. }
 Pip. } a 2. Quì costui, che cosa fà? (2)

Cont. Deh tornate,
 Non usate
 Meco tanta crudeltà.

Bert. }
 Pip. } a 2. Stiamo attenti, come và. (3)

Cec. Son partiti.

Len. Sono andati.

a 2. Ritornare si potrà.

Cont. Le Pastorelle tornano quà.

Len. }
 Cec. } a 2. Che cosa vuole?

Cont. Quel, che si puole.

Len. }
 Cec. } a 2. Chieda Signore.

Cont. Vi chiedo il core,
 Chiedo pietà.

Bert. }
 Pip. } a 2. } Alto là. (4)

Cont. } Via di quà.

Cont. } Per pietà!

Pip.

(1) Vanno al lavoro. (2) In disparte veggen-
 ao il Conte. (3) Si ritirano. (4) Armati
 con Schioppo contro il Conte.

Pip. }
Bert. } *a 2.* { Morirà,
Schiatterà.

Cec. }
Len. } *a 2.* Per pietà! (1)

Pip. }
Bert. } *a 2.* { In grazia delle belle
Graziose Pastorelle
La vita vi si dà.

Cont. Vi son ben' obbligato,
Pietose Pastorelle.

Pip. }
Bert. } *a 2.* Andate via di quà. (2)

Cont. Oimè, che timore,
Mi palpita il core;
Mai più torno quà.

Cec. }
Len. } *a 2.* { Noi non lo conosciamo,
Non lo credete già.

Bert. }
Pip. } *a 2.* { Ben bene, c' intendiamo,
Col tempo si saprà.

Cec. }
Len. } *a 2.* { Siete sdegnati
Con noi ancora?

Bert. }
Pip. } *a 2.* { Pace per ora,
Poi si vedrà.

Cont. Pace, Signori,
Per carità.

Cii

Tut-

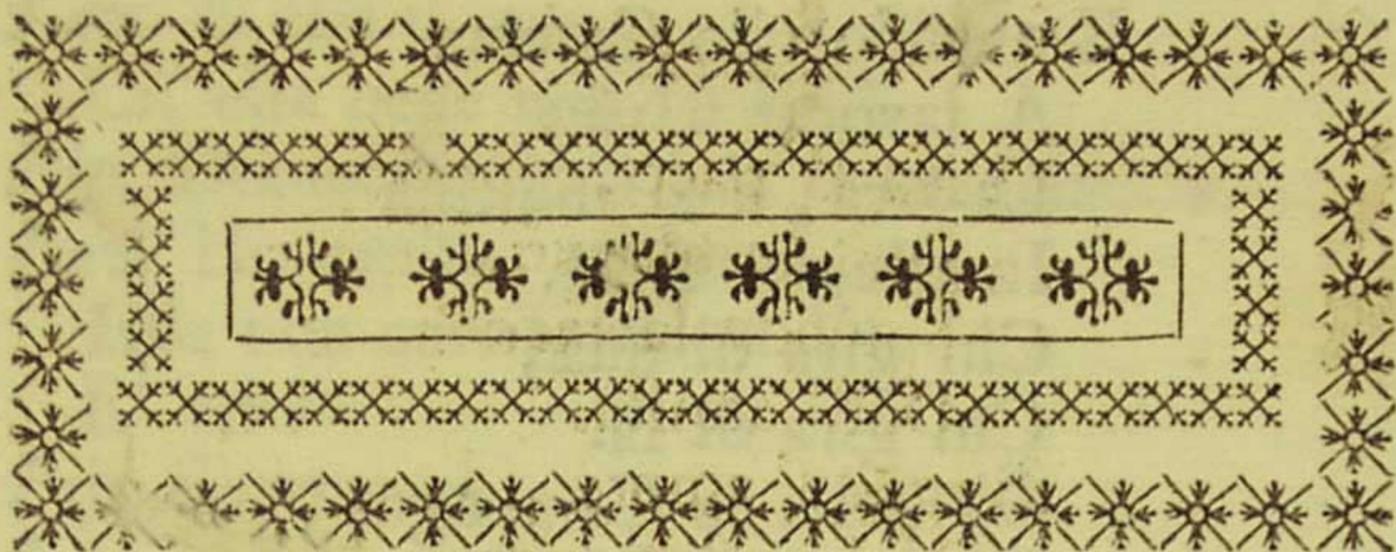
(1) *Si raccomandano per il Conte.* (2) *Al Conte.*

Tutti.

Viva la pace,
Pera lo sdegno,
Splenda la face
Dell' amistà.
Regni l' amore
Nel nostro core,
Vada il timore
Lungi di quà.

Fine dell' Atto primo.





ATTO SECONDO.

SCENA I.

Cortile.

Lena , Cecca , Pippo , e Berto.

Ciascheduno portando de' cesti sul capo , e sulle spalle con Cacio , Burro , e Ricotte.

Cantando , camminando , e riponendo i cesti.



H bella la Campagna ,
 Oh cara libertà.
 Al Bosco , alla Montagna ,
 Quando si vuol , si v`a.
 Chi gira di qu`a ,
 Chi gira di l`a.
 Oh bella la Campagna ,
 Oh cara libert`a.

Γ

E quando alla Cascina
 A lavorar si v`a,
 La sera, e la mattina
 In allegria si st`a.
 Chi gira di qu`a,
 Chi gira di l`a.
 Oh bella la Campagna,
 Oh cara libert`a.

S C E N A II.

Lavinia con Servi, e detti.

Lav. **B**Ravi; cos`i mi piace.

Star in buona armonia;
 Ed il tempo passar con allegria.

Bert. Eccovi, Padroncina,
 Quel, che nella Cascina abbiamo fatto:
 Dieci libbre di burro,
 Quattro forme di cacio, e sei ricotte
 Fatte da queste belle giovanotte.

Cec. Le mie saran pi`u buone.

Len. Le mie saran migliori.

Cec. Ho buona mano
 Nel far le ricottine.

Len. Tutto f`o bene colle mie manine.

Pip. Certo, Signora s`i,
 La Lena `e una ragazza, che consola;
 Tutto fa ben fuor d`una cosa sola.

Len. Taci tu, che non c`entri.

Lav.

Lav. E che ti pare ,

Ch' ella bene non faccia ?

Pip. Domandatelo a lei , la crudelaccia.

Lav. Ho capito ; tu l' ami ,

Ella non corrisponde :

E' ver ?

Pip. Signora sì.

Lav. ... , perchè ?

Len. Perchè vo' far quel che mi pare a me.

Lav. Si risponde così ? Sai tu chi sono ?

Len. Vi domando perdono. (1)

Pip. Così colla Padrona non si parla. (2)

Bert. Via ; non bisogna poi mortificarla. (3)

Lav. Ragazze mie , gli è tempo

Che prendiate marito ,

Un qualche buon partito

Ritrovare convien , che vi sia grato.

Cec. Per me , Signora , me l' ho ritrovato.

Lav. Voglio saperlo anch' io.

Cec. Sarebbe il genio mio ,

Se voi vi contentate ,

Questo Giovane quì , che voi mirate. (4)

Bert. Ed io , se la Padrona

Seconda i desir miei ,

Questa Giovane quì mi prenderei. (5)

Lav. Non ha niente in contrario il genio mio ,

Siete contenti voi ? lo sono anch' io.

Pip.

(1) *Mortificata.* (2) *Alla Lena.* (3) *A Pippo.*

(4) *Accen. Bert.* (5) *Accen. Cecca.*

- Pip.* Ed io, e la Padrona
 Mi dicesse di sì,
 Mi prenderei questa ragazza qui. (1)
- Lav.* Che risponde la Lena?
- Len.* Io non lo fò.
- Lav.* Nò, devi dire, o sì.
- Len.* Dirò di nò.
- Lav.* Ragazzaccia, lo fò, perchè me an.
 Qualche Amante miglior ti avrà ferita.
 (Sarà del Conte Ripoli invaghita.) (2)
- Len.* Io ferita non sono in nessun loco.
- Lav.* Perchè a Pippo meschin non doni il core?
- Len.* Perchè senza del cor, fò, che si more.
- Bert.* (Pippo mi fa pietà.) (3)
 (Guarda, che dall' Elisa ei tornerà) (4)
- Len.* (Taci tu, menzognero.
 Già fò, che dell' Elisa non è vero.) (5)
- Bert.* (Quanto è furba costei!
 Ma se Pippo fofs' io gliela farei.) (6)
- Lav.* Andate buona gente
 Tutto a ripor nella dispensa mia.
 Ma con quell' allegria,
 Con cui veniste cantuzzando or' ora,
 Vo', che partite, e che cantiate ancora.

A

(1) *Accen. la Lena.* (2) *Da se.* (3) *Da se.*
 (4) *Piano alla Lena.* (5) *Piano a Berto.*
 (6) *Da se.*

A quattro.

Oh bella la Campagna ,

Oh cara libertà.

Al. Bosco , alla Montagna ,

Quando si vuol , si va.

Chi gira di quà ,

Chi gira di là.

Oh bella la Campagna ,

Oh cara libertà. (I)

S C E N A III.

Lavinia , poi Costanzo.

Lav. **V** Eramente è un piacere ,
Lieti mirar questi Pastori miei.

Certo un soggiorno tal non cambierei.

Cost. Ecco , se a me pur lice

Offrirvi un segno del rispetto mio :

Frutti dell' opra mia vi reco anch' io.

Lav. Perchè cogli altri unito

Non venisti tu ancor , gentil Pastore ?

Cost. Perchè lieto non ho , com' essi il core

Lav. Che ti afflige ?

Cost. Non fò.

Lav. Parla.

Cost. Direi ...

Ma già de' mali mie pietà non spero.

Lav.

(I) Tutti ripigliano le loro robbe , e partono.

Lav. Sei Amante, meschino! E' vero?

Cost. E' vero.

Lav. Amar non è gran male.

Hai svelato l'amor?

Cost. Temo un rivale.

Lav. Questo rival chi è?

Cost. Un, che può più di me.

Lav. Se innamorato sei,

Posso saper di chi?

Cost. La mia bella non è lontan di qui.

Lav. Sa, che l'ami?

Cost. Nol dissi.

Lav. Il nome suo

Svelami, Silvio.

Cost. Ah nò,

Che se in vano lo svelo, io morirò.

Lav. (Ama! Teme un rival! Sì, l'ho capito.

Della Lena è invaghito;

Teme un rival nel Conte,

Non vuol parlar, ritroso;

Ma di Lena farà Silvio lo Sposo.) (1)

Cost. (Voleffero gli Dei,

Ch'ella gli affetti miei

Giungesse a penetrar.) (2)

Lav. Senti, Pastore:

Già ti leggo nel core;

E l'amore, e il timor già penetrai;

Fidati pur di me, t'ieto farai.

Sa-

(1) *Da se.* (2) *Da se.*

Sarò più , che non cred ,
 Pietosa al tuo dolore ,
 Sò , che tormenta il core ,
 Sò ch' è tiranno Amor.

In me , Silvio , tu vedi
 Amante , che delira ;
 Un' alma , che sospira
 D' amore , e di timor. (I)

S C E N A IV.

Costanzo , e Pippo.

Cost. **G** Razie , superni Dei , senza parlare
 Mi ha capito Lavinia , e se speranza
 Hanno gli affetti miei ,
 Voglio scoprirmi a lei
 Chieder la man , chiedere il core in dono ,
 Che se povero io son , vile non sono.

Pip. Silvio , perchè non vieni ?
 Non far , che più alla lunga
 La compagnia ti attenda.
 Ci hanno quì preparato una merenda

Cost. Vengo ; tornar mi preme
 Dalla Signora mia ... Ma il Conte Ripoli
 Ora sen vien. (Codesto mio Rivale
 Non lo posso soffrir.) Senti ; colui
 Vuol far con tutte il bello ,

Non

(I) *Parte.*

Non lo lasciar entrar; di già lo fai,
 Che colla Lena tua fece il grazioso.
 (Non lo lascierà entrar Pippo geloso.) (1)

S C E N A V.

Pippo, poi il Conte Ripoli.

Pip. **F** Inchè ci siamo noi non pauera.
 Colla Lena il grazioso oggi non fa.

Cont. La Padrona dov'è?

Pip. Nol fò.

Cont. Non era

Ella poc' anzi quì?

Non si risponde a un Cavalier così.

Pip. Ho detto, ch'io non fò dov'ella sia,
 Nè per questo vi dissi una bugia.

Cont. A rintracciarla andrò. (2)

Pip. Per ora non si può. (3)

Cont. Come! Perchè?

Pip. Chi vuol vederla ha da parlar con me.

Cont. Suo Custode sei tu?

Pip. Io son chi sono.

Cont. Così parli con me?

Pip. Così ragiono.

Cont. Vattene, temerario. (4)

Pip. Eh non andate. (5)

Cont.

(1) *Da se, e parte.* (2) *In atto di partire.*
 (3) *L'arresta.* (4) *Vuol passare.* (5) *L'arresta.*

Cont. A me un vile Pastor?

Pip. Qui, non passate.

Cont. V' andero tuo malgrado.

Pip. Sì, domani.

Cont. Questa spada...

Pip. Badate, ho anch' io le mani. (1)

Con. (Dice davvero costui.) (2)

Ha forse comandato,

Che non vada nessun ne' quarti suoi?

Pip. Tutti ci ponno andar, fuori che voi.

Cont. Perchè?

Pip. Perchè l'è noto,

Che le Villane anch' esse

Hanno dal Cavalier le grazie istesse.

Cont. (Se gelosa è di me, dunque m' adora.)

Voglio scolparmi. (3)

Pip. Non si v' à per ora.

Cont. Tu impedirlo potrai?

Pip. L' impedirò.

Cont. Tal coraggio con me? (4)

Pip. Coraggio avrò.

Cont. (Vi va con un Villano

La mia riputazione;

Mi fa un po' di paura il suo bastone.) (5)

D'un

(1) *Lo minaccia col bastone.* (2) *Da se.* (3) *In atto di andare.* (4) *Vuol avanzarsi.* (5) *Da se.*

D' un Cavalier mio pari
 Non provocar lo sdegno,
 Sai tu chi sono, indegno?
 Sì, ti farò tremar.

Trema del Conte Ripoli,
 Che ha trentasette titoli,
 Che ha un Marchesato in Bergamo
 Che ha un Principato in Napoli,
 Che fino negli Antipodi
 Sentesi nominar.

Sì, ti farò tremar.

(Maledetto quel bastone,
 Non mi vo' precipitar.) (1)

S C E N A VI.

Pippo solo.

Pip. **M**anco mal, se n'è andato.
 Ora, che m'ho spicciato
 Da questa graziosissima faccenda
 Voglio andare a merenda. Oh se potessi
 Voientier mangerei
 Della Lena gentil quegli occhi bei. (2)

SCE-

(1) *Parte.* (2) *Parte.*

SCENA VII

Camera in Casa di Lavinia, con tavola apparecchiata per dar la merenda ai Pastori.

Lena, Cecca, Berto, e due Servitori.

Bert. **P** Ippo ancora non viene?
Che vuol dir la tardanza?

Cec. S'egli non ha creanza,
Suo danno; mangieremo
Noi altri in compagnia.

Len. (Mi dispiace davvero, che non ci sia.) (1)

Bert. Facciam quel, che volete;
Di mangiar, d'aspettar padrone siete.

Cec. Lena, che dici? Vuoi, che l'aspettiamo?

Len. Che m'importa di lui?

Cec. Dunque mangiamo.

Bert. A tavola, Ragazze,
Godiam della Padrona
L'amor, la cortesia,
Principiamo a mangiar con allegria. (2)

Cec. Andiamo. (3)
D'appetito anch'io sto bene. (4)

Len. Eccomi. (Quel briccone ancor non viene.) (5)

Bert. In questa stanza oscura

Non

(1) *Da se.* (2) *S' accosta alla tavola.* (3) *Alla Lena.* (4) *La se.* (5) *S' accosta alla tavola.*

Non ci si vede niente.
 Ehi fateci il piacere,
 Portate un lume; ci vogliam vedere. (1)
 Abbiamo camminato,
 Abbiamo faticato,
 E prima di mangiare
 Un po' la gola ci convien bagnare.
 Tenete, ragazzotte,
 Bere ci conviene
 Alla salute di chi ci vuol bene. (2)

23. { Viva Bacco, autor del vino.
 Viva Amor, ch' è un bel Bambino.
 Viva Bacco, viva Amor,
 Che consola il nostro cor.

S C E N A VIII.

Pippo, e detti.

Pip. **B** Ravi · buon prò vi faccia;
 E Pippo non si aspetta?

Cec. Son due ore, che siamo in questa stanza.

Len. E Pippo non ha niente di creanza.

Pip. Le solite finezze della Lena.

Beri. Hai sete? Vuoi tu bere? (3)

Pip. (Ingrata!) Sì.

Bert.

(1) Ad un servitore, da cui vengono recati i lumi. (2) Versa a ciascheduno un bicchier di vino. (3) A Pippo.

Bert. Ecc un bicchier di vin.

Pip. Portalo quì.

Bert. Eh quà ieni ancor tu.

Pip. Non vuò sedere.

Bert. Lena è in collera con te.

Len. Ho piacere

Bert. Ecco se così vuoi;

Ti voglio soddisfare. (1)

Ma bever non si dee senza cantare.

Pip. Sì sì, cantiamo pure.

Sono allegro, e contento.

(Voglio nasconder il dolor, ch'io sento.) (2)

Pip. }
Bert. } a 2. { Caro Bacco il cor consola,
Dal mio sen le pene invola.
Viva Bacco, viva Amor,
Che consola il nostro cor.

Cec. }
Len. } a 2. { Bel piacere, bel contento,
Che nel seno entrar mi sento.
Viva Bacco, viva Amor,
Che consola il nostro cor.

a 4. { Tutti quanti in compagnia
Sù cantiam con allegria.
Viva Bacco, viva Amor,
Che consola il nostro cor. (3)

D

Pip.

(1) S' alza, e presenta il bicchiere a Pippo.

(2) Da se. (3) Berto, e Pippo cantando s' accostano alla tavola. Berto presso la Cecca. Pippo presso la Lena.

Pip. Lena crudele, abbi di me pietà.

Len. E chi t'ha detto, che tu venga quà?

Pip. Non mi vuoi? Vado via.

Bert. Eh ragazzate!

Resta, Pippo, ove sei; e voi mangiate. (1)

Cec. Io certo mangerò.

Bert. Farò lo stesso.

Cec. Con il mio Berto.

Bert. Alla mia Cecca appresso.

Pip. Ah dov'è andato l'appetito mio?

Len. Se non mangerai tu, mangerò io.

Pip. Pazienza.

Len. Sempre piange

Il caro Bernardone.

Pip. Piango per tua cagione;

Per la tua crudeltà.

Len. (Povero Pippo mio, mi fa pietà.) (2)

Cec. Che hai, Lena, che pare...

Bert. Vogliano lacrimare gli occhi tuoi?

Len. Pianger? Pensate voi;

Rider mi fa costui, pazzo ch'egli è.

Pip. Ora, mi scannerei.

Len. (Meschina me!)

SCE-

(1) Dà a ciascheduna qualche cosa da mangiare. (2) Con tenerezza.

SCENA IX.

Conte Ripoli, e detti.

Cont. **B**ella conversazione!

Pip. **B** Che vuol Vossignoria?

Cont. La Padrona m'invia

Ad avvisar la Lena,

Che andar debba da lei.

Len. (Affè, che questa volta il manderei.) (1)

Pip. Ci siete poi venuto a mio dispetto.

Cont. Ehi portami rispetto;

O ti discaccerò da queste porte,

Quando Lavinia farà mia Conforte.

Pip. La volete sposar?

Cont. Sì, temerario.

Pip. Non ho niente in contrario.

Lasciate star le Pastorelle in pace,

E poi sposate chi vi pare, e piace.

Cont. Non intendo oltraggiarle,

Non intendo levarle ai lor Pastori;

Ma giust'è la beltà s'ami, e s'onori.

Pip. Come c'entrate voi?

Vogliamo amarle, ed onorarle noi.

Len. (Questi è quel dell'anello.) (2)

Cec. (Uno anch'io ne vorrei.) (3)

Len. (Se me ne desse un'altro, il piglierei.) (4)

Cec. Serva del signor Conte,

D i

(1) *Da se.* (2) *Alla Cecca.* (3) *Alla Lena.*

(4) *Alla Cecca.*

Bevo alla sua salute.

Cont. Entro a quel vino
Scenda cieco Bambino;
Scenda dal terzo Cielo il L'io d'amore
Ad infiammarvi, Pastorella, il core.

Bert. Anch' io vo' fare un brindisi:
Viva, Signor, la sua caricatura. (1)

Pip. E viva il suo valor, la sua bravura.

Cont. Grazie rendo ad entrambi. Il Ciel vi guardi
Da ogni mal, dai nemici, e dall' inopia,
E doni a tutti due la cornucopia.

Len. Amici, con licenza,
Restate, io vado via. (2)

Pip. Dove si va? (3)

Len. Dalla Padrona mia.

Pip. (Ah! non mi può veder.) (4)

Len. Prima, ch' io vada,
Vo' far col Signor Conte il dover mio;
Ed un brindisi a lui vo' far anch' io.

Cont. L'averò per onore.

Pip. Eh lascia stare ... (5)

Len. Tu non c'entri. (Lo voglio tormentare.) (6)
Dammi da bere. (7)

Bert. Prendi. Ma il tuo Pippo
Non lo trattar sì male, poveraccio.

Len. Eh! Signor Conte, un brindisi gli faccio.
Con

(1) *Al Conte.* (2) *S' alza.* (3) *Alla Lena.*

(4) *Da se.* (5) *Alla Lena.* (6) *Da se.*

(7) *A letto.*

Con questo buon bicchiere
 Di vin, che piace a me
 M'inchino al Cavaliere,
 E fè ben'io perchè.

Di Berto alla salute
 Ancor'io beberò,
 E di Cecchina ancora,
 Ma di quell'altro nò.

Io bevo alla salute
 Di chi vuol bene a me.
 Chi mi vuol bene evviva,
 Se quì nessun ce n'è. (1)

Cont. Viva, viva, a dispetto
 Di chi non vuole, il suo bel cor son'io;
 E quel brindisi caro è tutto mio. (2)

S C E N A X.

Pippo, Berto, e Cecca.

(tu.

Pip. Addio, Berto; Cecchina, addio, anche
 Sì, vado via; non ci vedremo più.

Cec. Dove vai, poverin?

Bert. Povero Pippo!

Per cagion della Lena

Sò, che t'è così;

Ma via non anderai; resterai quì.

Pip. Nò, non ci vo' restare;

Via di quà voglio andare.

er

(1) *Parte.* (2) *Parte.*

Per il Mondo anderò da pe' egi no.

Cec. Poverin!

Bert. Foverino!

Lascia questa bestial malinconia.

Cec. Non disperar così.

Pip. Voglio andar via.

Bert. Tu credi, che la Lena

Non ti voglia, t'abborra, e ti abbia in ira,
Ed io fò, che per te tace, e sospira.

Pip. Nò, che non v'è speranza;

La Lena è una cagnaccia;

La Lena è un' assassina.

Addio, Berto mio caro, addio Cecchina.

Cec. Fermati. Caro Berto,

Non lo lasciar andar.

Bert. Fermati, Pippo.

Sentimi, e ad un' Amico

Credi; fò quel, ch'io dico.

La Lena ti vuol ben; lo fò di certo.

Quando parlai d'Elisa,

La vidi a venir rossa;

Se la vuoi guadagnar quest'è la via:

Diamole un pocolin di gelosia.

Pip. Io non fò far.

Cec. T'infegneremo noi.

Bert. Non dubitar.

Pip. Mi raccomando a voi.

B. Or ni' è venuto in mente

Una burla graziosa

Per rendere geiosa la tua bella,

E furla divenir come ur' agnella.

Cec. Dir mela, Berto.

Bert. Non l'hai da sapere;

Che le Donne non possono tacere.

Cap. Dilla a me.

Bert. Nò, nemmeno.

Voglio, che la vi giunga all' improvviso:
Una burla farà degna di riso.

Consolati, sta lieto,

Tu colla Lena, ed io colla mia Cecca

Staremo dolcemente in compagnia;

Le feste in allegria

A ballare, a cantare andremo al fonte;

Saltare al piano, e scacciolar dal monte.

Colle belle-Pastorelle

Ci potremo consolar.

Ce n' andremo - ci uniremo

Per cantare, e per ballar.

E poi senti, che bel gioco,

Che fra noi s' avrà da far.

Con il ghiaccio saliremo

Sopra un monte in compagnia;

Su due tavole sedremo

Colla Lena, e Cecca mia.

Ta, tapete, tapete, tu;

Come il vento si tombola giù. (I)

SCE-

(I) *Parte.*

Cec. **O**H Pippo, che bel gioco!

Pip. **O**E' un bel piacere

Godere il fresco, e rompersi il federe.

Cec. Per dir la verità,

Anche a me questo gioco

Credo, piacerà poco. Sarà meglio,

Se a te la compagnia noja non reca,

Giocare al gioco della gatta cieca.

Pip. Io non sò cosa sia.

Cec. Non hai veduto

Tante volte nel prato

Un Pastorel bendato

Correre quà, e là, pigliar, fuggire?

Pip. Non l'ho veduto mai.

Cec. Stammi a sentire.

Si lascia da una bella

Un Pastorel bendar;

E poi la Pastorella

Procura di pigliar.

Si lascia circondar,

Si lascia beffeggiar;

Attento se ne va

Bendato quà, e là:

Se alcuna s'avvicina

Procura di pigliar;

E quando l'indovina

La bella fa bendar. (1)

SCENA XII.

Pippo, poi Conte Ripoli.

Pip. **O**H questo è un giocolino,
Che volentier farei;
Se potessi, la Lena io piglierei.

Cont. (Ancora quì costui?) (1)

Pip. (Eccolo quì:
Io gli rompo la testa un qualche dì.) (2)

Cont. Tu, che ami la Lena,
Sai cosa c'è di nuovo

Pip. E cosa mai?

Cont. Che, che tu non l'avrai.

Pip. Se non l'avrò,
Chi ne farà cagione,
Poverà, che fa fare il mio bastone.

Cont. Amico, io non vo' farmi
Odioso teco, e vo' giustificarmi.
Sappi, e vado via subito,
Sappi, che la Padrona ha comandato,
Che la Lena si sposi
Senza pensarvi più;
E lo sposo esser deve, o Silvio, o tu.

Pip. O Silvio, o io? Seguite,
Che ha risposto colei?

Cont. Eccola. Il resto io farai da lei.

)
SCÈ-

(1) *Da se.* (2) *Da se.* (3) *à arte.*

SCENA XIII.

Pippo, e Lena.

Pip. **L**Ena mia, Lena mia parla: è egli vero
Che dei tra Silvio, e me
Sceglia oggi lo sposo?

Len. Così è.

Pip. Silvio tu sceglierai?

Len. Silvio per dirla

Non mi piace gran cosa;

E poi, per quel che sento dalla gente,

E' un povero Pa'or, che non fa niente.

Pip. Posso dunque sperare,
Che tu, cara, sii mia?

Len. Lasciami stare.

Pip. Che ha detto la Padrona?

Len. Ha comandato,

Ch'io dica di voi due chi prenderò.

Pip. E la Lena, che dice?

Len. Io non lo fò.

Pip. Bene, quando è così, vado io stesso
Dalla Padrona adesso

A dir, che non mi vuoi;

Che di Silvio farai sposa diletta:

Ti vado a rinunziar.

Len. Nò, Pippo, aspetta.

Pip. Cagna, mi vuoi lasciar!

Len. Pippo . . . non fò.

Pip.

Pip. Cara, mi prenderai?

Len. Ti prenderò. (1)

C F N A XIV.

Pippo solo.

Pip. **M**i prenderà. L'ha detto, e viva, e viva.

Chi di me più contento

Al Mondo si può dare?

Chi mi può pareggiare in questo dì?

La mia Lena alla fin detto ha di sì.

Quando Berto il saprà,

Contento anch'ei farà. Non v'è bisogno

Di darle gelosia.

Sono contento al fin; la Lena è mia.

Lenina - bellina - m'ha detto di sì.

Amore - nel core - mi sbalza così.

Son come l' Agnello,

Che vede l' Agnella;

Son come il Rondone

Con la Rondinella.

Mi par di sentirla

Nel prato belar.

Mi par di vederla;

Mi par di volar.

Saltando volando

La voglio pigliar. (2)

SCE-

(1) *Fugge via vergognandosi* (2) *Parte.*

SCENA XV.

Campagna con Casa rustica , e Cortile per i
Lavoratori della Cascina.

Cecca , poi Pippo , poi Lena.

Cec. **B**ERTO mio non si vede. Io non fò mai
Dove quel disgraziato
Possa essere andato. In questo giorno ,
In cui le nostre nozze
Ci dovrebbero dar letizia tanta ,
Non si vede veni ? Così mi pianta ?
Or sento che la Lena
Siasi già accomodata
Di prendere il suo Pippo , e non vor ei ,
Ch'io mi avessi a sposar dopo di lei.

Pip. Cecca , mia bella Cecca ,
L'hai saputa la nuova ?

Cec. L'ho saputa ,
Me l'ha detta la Lena
Giusto in questo momento.

Pip. Non ti posso spiegare il mio contento.
La Ragazza dov'è ?

Cec. Nella Capanna ,
Che di nastri s'adorna il cappellino.
Eccola , Pippo , col suo Chittarino

Pip. Sa suonar , fa cantar ; fa tutto bene.

Cec. Si spose' anne , e Berto mio non viene.

Lena.

Lena. Pella figlia, che sei da marito (1)
 Bada bene, che il tempo sen vâ;
 Se la sorte ti manda l'invito,
 Non sprezzare quel ben, che ti fâ.
 Si fuol coll'età
 Smarrir la beltà;
 Bada bene, che il tempo sen vâ.

Pip. Brava la Lena mia.

Cec. Brava davvero.

Pip. Ma Berto ove si trova?

Perchè non viene a parte
 Dell'allegrezza mia?

Cec. Non so dir dove sia.

Da quella volta in quà non l'ho veduto.

Pip. Mi maraviglio, che non sia venuto.

SCENA XVI.

*Conte Ripoli, e detti, indi Berto in abito
 di Pastorella.*

Cont. **A** Nimo, buona gente,
 Che si stia allegramente.
 Vuol la Signora vostra,
 Che segua della Lena il matrimonio:
 Sen venuto ancor io per testimonio.

Pip.

(1) *Accompagnandosi col Mandolino.*

Pip. Via, spicciaroci dunque;
E diamoci la mano.

Cont. Amico, mi c'è solo.

Di voi, della Consorte

Essere mi esibisco il Protettore. (1)

Pip. Obbligato, Signor, del suo favore;

A voi domando scusa,

La protezione fra di noi non si usa.

Cont. Dite, ragazza bella,

Se vi servo, farò da voi gradito? (2)

Len. Io mi farò servir da mio marito.

Cont. E voi farete, o bella,

Grata, se vo' servirvi, un poco più? (3)

Cec. Tenetevi la vostra servitù.

Cont. Se nessuna mi vuole,

Non me n' importa niente;

Tant' è tanto staremo allegramente.

Io son così; procuro,

Tanto, provo, m' avanzo, e parlo, e dico:

Ma al fine poi non me n' importa un fico.

Maritatevi presto,

Fatelo in faccia mia,

Che ho piacere di stare in allegria.

Pip. Lena mia dammi la mano;

Non mi far più sospirar.

Len. Signor nò, ne la mia mano

Non l' avete da toccar.

Tal

(1) *A Pippo.* (2) *Alla Lena.* (3) *A Cecca.*

Cont. }
Cec. } *a 2.* { Al riguardo farà vano,
 Se vi avete da posar.
 Porgi quà l' mano a me. (1)
 E così
 Si unirà
 Pippo a te.
 Lena a te.

Pip. }
Len. } *a 2.* { Fuor di me
 Son' io già.
Cec. }
Cont. } *a 2.* { Che si fa?
 Come va?
a 4. { Viva l' amor
 Viva l' ardor
 Vera del core
 Felicità.

Bert. Pippo caro, Pippo bello, (2)
 Del mio core ladroncello
 Dell' Elisa abbi pietà.

Len. Ah. disgraziato! (3)

" p. Non la conosco.

Len. Sono ingannata,
 Son rovinata.

Cec. }
Cont. } *a 2.* Cosa farà?

Bert. Tu mi sfuggi, tu mi sprezzi;
 Ma saprò con i miei vezzi
 Superar la crudeltà.

Len.

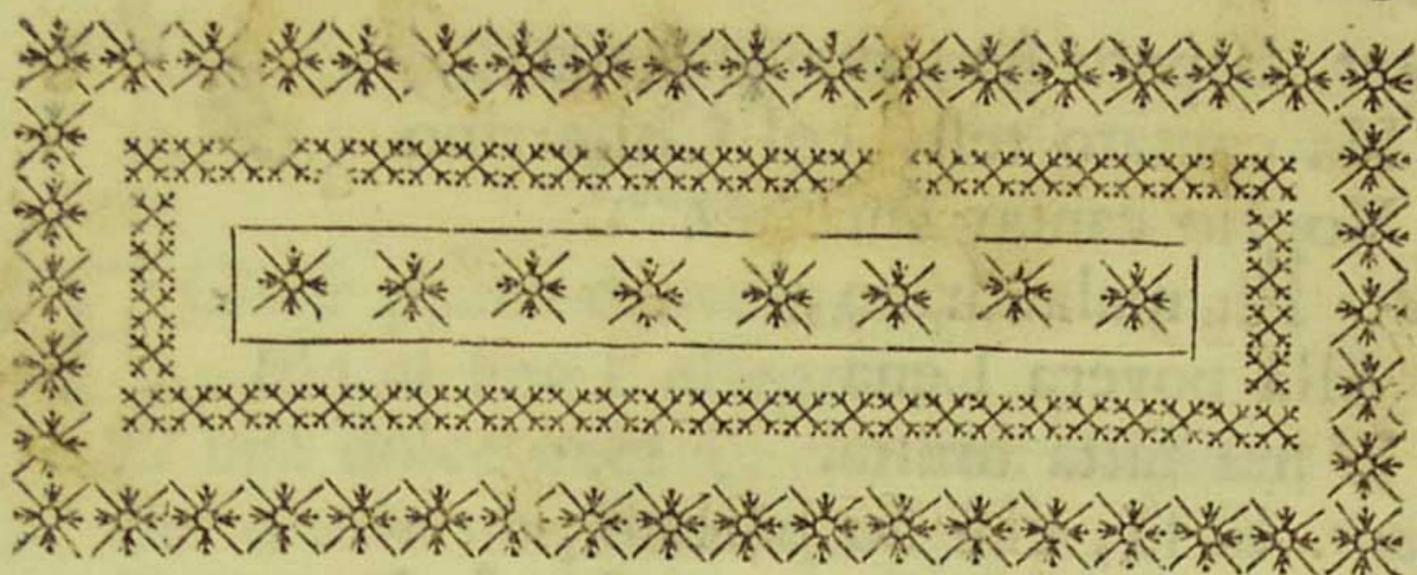
(1) A Lena, e Pippo. (2) In invito di Pastorella affettando voce di Donna. (3) A Pippo.

- Len.* Oh che sfacciata!
Pip. Non ò chi sia.
Len. Son novata.
Cec. } *a 2.* Cosa farà?
Cont. }
Len. Va via; più non ti voglio;
 Briccon, v'è via c'è qua.
Bert. Se non lo vuol la Lena,
 L'Elisa il prenderà.
Pip. V'è via, che non ti voglio. (1)
 M'è cara. (2)
Len. Via di qua.
Tutti. Oh che sorpresa è questa!
 Che brutta novità.
Len. Maledetta! (3)
Bert. (Se lo crede.)
Pip. Disgraziato! (4)
Bert. (Non s'avvede.)
 Al mio Pippo voglio certo
 Mantener la fedeltà.
Len. } *a 2.* { Che tormento, che mi sento,
Pip. } { Che martire - che mi dà. }
Cec. } *a 2.* { È' una cosa - portentosa,
Cont. } { Che capire - non si fa.
Bert. Bel contento, che mi dà.

Fine dell' Atto Secondo.

AT-

(1) *A Bert.* (2) *Alla Lena.* (3) *A Bert.*
 (4) *A Bert.*



ATTO TERZO.

SCENA I.

Camera in Casa Lavinia.

Cecca, e Berto colla Chitarra.

Cec. **T**U sei davver davvero
Peggio assai d' un ragazzo,
Tu fai per l' allegria cose da paz-

Ber. Quand' ho ben lavorato; (zo.

Quando mi son spicciato
Dalle faccende mie,
Per la testa non vo' malinconie.

Cec. Ora pensar dovresti
Al nostro Matrimonio.

Bert. E non ci penso
Eccomi quì dalla Padrona apposta
Per concluder le nozze adesso adesso.

Cec. E vieni quì colla Chitarra appresso?

E *Bert.*

Bert. Saputo ho, che la Lena
Ha cantato testè col Chitarrino.
Voglio cantar anch'io.

Cec. Eh malandrino,
Alla povera Lena
L'hai fatta brutta.

Bert. Si fà, che ho burlato,
E con Pippo di già mi son scolpato.

Cec. La Lena non fà niente;
Poverina è furente, è disperata.

Bert. Or or da Pippo farà consolata.
Essi, e noi questa sera
S'abbiamo da sposare;
Intanto io vo' cantare,
E fino, che s'aspetta la Padrella,
Voglio dirti, Cecchina, una canzona.

E' tanto tempo, che ti voglio bene,
Ed ora te lo dico, vita mia;
E il cor, che Cecca nello petto tiene
Amor comanda, che di Berto sia.

Cecca bella, fammi un vezzetto,
Cecca bella, guardami un po'.
Se nascondi a me quel visetto,
Più la luce del Sol non vedrè.
Cecca bella, fammi un vezzetto,
Cecca bella, guardami un po'. (1)

SCE-

(1) *Parte.*

SCENA II.

Cecca sol.

E Gli è pazzo davvero.
 Ma al fine l' allegria
 E' una dolce pazzia, che non dispiace.
 Berto mio non è audace,
 Fastidioso non è, non è vizioso;
 Spero, che abbia a riuscir buono, e amoroso.
 Benchè da tante, e tante
 Sentito ho a dir, ch' erano i loro amanti
 Gioje, Oracoli, Stelle; e, maritati,
 Diavoli in pochi dì son diventati.

Di rose porporine
 Rifleggia il bel giardino;
 Ma celansi le spine,
 E qualche serpe ancor.
 Talor così l' affetto
 Appar nel dolce viso;
 Ma covasi nel petto
 L' inganno traditor. (1)

SCENA III.

Lavinia, e Costanzo.

Lav. **A** Mabile Costanzo,
 Il tenervi fin' ora
 Per amor mio fra quelle spoglie occulto
 E ii E'

(1) *Parte.*

E' alia mia tenerezza un grave insulto.

Cost. Temei la mia sfortuna.

Lav. Il vostro grado

Vi dovea lusingar.

Cost. Ma ai beni vostri

Non rispondono i miei.

Lav. Val più dell' oro

L' amor; la fedeltà, vale un tesoro.

Cost. Posso dunque sperar?

Lav. Sperar potete.

Cost. Vostro Spous farò?

Lav. Sì, lo sarete.

Cost. Temerò sempre fin, che giunga al segno...

Lav. Ecco la destra del mio core in p...

S C E N A IV.

Conte Ripoli, e detti.

Con. **E** Ccovi, amabil Dea,

E Eccovi di ritorno il vostro Enea.

Lav. Voi serbate nel cor la bella immagine;

Ma il ritorno d' Enea tardo è a Cartagine.

Cont. Perchè?

Lav. Perchè venuto

E' Jarba sconosciuto:

Mi trovò abbandonata;

Onde mi ha ...

Cont. Incenerita?

Lav. Nò, sposata.

Cont. Furie del ci co Averno,

Mostri

Mostri nel nero Abisso,
Orti, Tigri, Leoni,
Della barbarità crudel depositi,
Su, venite, vo' fare uno sproposito.
Dov' è quel Moro infido?

Vo' svenarlo sugli occhi alla mia Dido.

Cost. (E' un bel pazzo costui.) (1)

Cont. L'empio dov' è?

Fatelo venir qui.

Dov' è il Moro rivale?

Lav. Eccolo lì. (2)

Cont. Questi! (3)

Lav. Quello.

Cont. Egli è il Moro?

Lav. Quest'è il vostro rivale.

Cont. Questi è un vile Bifolco, è uno stivale.

Cost. Con rispetto parlate.

Lav. In lui vedete

Un Cavalier, che mi ama,

Che si è finto Pastor per la sua Dama.

Cont. Oh valoroso Eroe,

Che rinovar sapeste

La bella un dì peripezia d' Alceste.

Rendavi il Ciel felice

Qual Demetrio scoperto a Cleonice.

A un sì tenero amor chi può star saldo?

Tutto a sì bella azione mi passa il caldo.

SCÈ-

(1) *Da se.* (2) *Accenna Costanzo.* (3) *A Lavinia.*

SCENA V.

Lena, e detti.

Len. O H Signora ...

Lav. O Che hai? Sei adirata?

Len. Certo son disperata.

Lav. Perchè?

Len. Perchè il briccone

Di Pippo disgraziato

Coll' Elisa è impegnato; ei mi ha promesso,

E poi, meschina, mi abbandona adesso.

Lav. Mi dispiace davvero.

Len. Son fassinata.

Cont. Ecco un' altra Didone abbandonata.

Len. Se potessi di lui

Vendicarmi, il farei.

Quasi, quasi, direi ...

Lav. Parla.

Len. La mano ...

Se la volesse ... e il core ...

Io darei ... sì davvero ... a quel Pastore. (-)

Cont. Veggo, che vi dispiace il restar sola.

Ma questo qui non fa per voi, figliuola;

Lav. Sotto di quelle spoglie

Vi è un Cavalier compito;

Costanzo ha nome, e farà mio marito.

Cont.

(-) *Accenna Silvio.*

Cont. Sarà? Dunque non è.

S' egli non è, Signora,
Posso i miei torti vendicare ancora.

Cost. Vendicateli pure;
Se avete core in petto,
Fuori di queste stanze andiam, vi aspetto. (1)

S C E N A VI.

Lavinia, Conte, e Lena.

Lav. S Entite? Ei vi ha sfidato.

Cont. S Eh ditegli, Signora, che ho burlato.

Lav. Sì, sì, già ve lo credo.

Cont. Le per amore

Guerra non voglio far. Ho cento belle,
Che mi corrono dietro; e posso sciogliere
La ricchezza, il decoro, e la beltà;
E son sicuro della fedeltà.

Lav. Sì, le ricche, le belle
Facili a ritrovare io vi concedo;
Ma le fedeli poi tanto non credo.

Fra tante, e tante
Vaghe donzelle,
Che v' innamorano,
Poche son quelle
Che a un solo amante

In

(1) *Parte.*

In petto serbano.

Fedele l cor.

Con dolce vezzo

Pria vi lusingano,

Poi al disprezzo

Sovente passano

E più non curano

Del vostro amor. (1)

S C E N A VII.

Conte, e Lena.

Cont. **D**I queste io me ne rido;
E sò essere anch'io fido, non fido.

Ma voi, ragazza mia,

Siete dolente molto.

Len. Signor sì,

Sen mezza morta.

Cont. Via, venite qui;

Farò quel, che potrò.

Se afflitta siete, io vi consolerò.

Len. Certo, se voi voleste,

Consolarmi potreste.

Cont. Comandatemi.

Len. Ma lo farete poi?

Cont. Certo.

Len. Sposatemi

Cont.

(1) *Parte.*

Con. Sposarvi? Egli è un imbroglio.
 (Ecco l' uato scoglio,
 Che troviam n i nelle ragazze belle;
 Parlano di sposar le triftarelle.) (1)

Len. E così?

Cont. Pronto sono
 A darvi del mio amore
 Ogni altro testimonio,
 Fuori di questo sol, del matrimonio.

Len. (Oh meschina di me!
 Tutti fin' ora mi han desiderata,
 Ed ora son da tutti disprezzata.) (2)

Cont. Protezione ne averete
 Quanta quanta volete.
 Sarò di voi modestamente amico.

Len. Andate via; non me n' importa un fico.

Cont. Non mi sprezzate, o bella;
 Tutto per voi farò:
 Per Cavalier son quì; marito nò.

Questo core, se il volete,
 Donne mie lo dono a tutte;
 Siate belle, siate brutte
 Se mi amate, io vi amerò.
 Sol a' amor chiedo in mercede
 Libertà d' amar chi voglio.
 Serbar fede - mi è un imbroglio;
 Una sola amar non sò. (3)

S. E.

(1) *Da se.* (2) *Da se.* (3) *Parte.*

Lena, poi Pippo.

Len. **P**Azienza; me la merito; lo fò:
Pippo briccone; mi vendicherò.

Pip. Grazie a lei dell' avviso: (1)

Già ho inteso qualche cosa.

(Così, senza volermi almen sentire,
Andarsi per vendetta ad esibire?) (2)

Len. Eccolo, il disgraziato.

Oh non lo voglio più.

Pip. La traditora,

Sì, me la pagherà.

Len. Se lo vedo morir; non v'è pietà.

Pip. Ma! l'ha fatto, può darsi,

Solo per ricattarsi.

Len. Ei finalmente

All' Elisa non disse: io ti vo' bene.

Pip. Nò. Soffrir non conviene

Il torto, che mi fa.

Len. Basta, se non è reo, si scolperà.

Pip. Vo' mostrar non pensarvi.

Len. Finger voglio

Di non curarlo niente.

Pip. Ah se la miro . . .

Len. Ah se parlar l' ascolto . . .

Starò lontan.

Pip. Non vo' guardarla in volto.

Len.

(1) *Verso la scena di dove entrò il Conte.*

(2) *Da se.*

Len. Pastorelli, io son da vendere,
Chi di voi mi vuol comprar?
A chi n'ha pochi da spendere
L'amor mio saprò donar.

Pip. Pastorelle, ancor da vendere
Son qua io, vi vo' comprar:
Quel, ch'io posso, voglio spendere,
Tutto il cuor vi vo' donar.

Len. Chi mi compra?

Pip. Chi si vende?

Chi mi viene a consolar?

a 2. { Ah che in seno
Dal veleno
Io mi sento divorar.

Pip. Lena ingrata.

Len. Pippo indegno,

a 2. { Tu m'hai fatto disperar.
Ah, che il core
Dal livore
Io mio sento tormentar.

Len. Disgraziato, sciagurato,
Dall'Elisa non si v'?

Pip. Era Berto travestito,
Te lo giuro in verità.

Len. Era Berto?

Pip. Te lo giuro

Len. Travestito?

Pip. In verità.

Len. Pippo mio... s'ell'è così...
Lena a te si venderà.

Pip.

- Pip.* Ah cagnaccia, crudelaccia,
Silvio, il Conte ti averà.
- Len.* Non ci penso, gli ho burlati,
Te lo giuro in verità.
- Pip.* Non ci pensi?
- Len.* Te lo giuro.
- Pip.* Gli hai burlati?
- Len.* In verità.
- a 2.* { S'è così... s'è per me...
La tua fe... vieni quà...
Che il mio cor ti comprerà.
- Pip.* Quanto vuoi di quegli occhietti?
- Len.* Un tantin del tuo bel cor.
Quanto vuoi di quei labbratti?
- Pip.* Un pochin di buon' amor.
- a 2.* { Quanto val quella manina?
Questa man si può cambiar.
Dammela a me
Prendila tù,
Più bel contratto
Mai fatto - non fù.
Saltami il core,
Balzami il petto,
Viva il diletto,
Viva l' amor.
Ninfe, e Pastori,
Via giubilate,
Meco cantate:
Viva l' amor. (I)

SCE-

(I) Partono.

SCENA ULTIMA.

Sala.

Tutti.

Lav. **V** Enite o mio Costanzo,
Era di noi si confermi il matrimonio.

Cont. Ecco vi vo' servir di testimonio.

Bert. Farà grazie anche a noi. (1)

Cont. Sì, volentieri.

Bert. Tu sei mia. (2)

Cec. Tu sei mio. (3)

Cont. Nume bendato,

Scendi, vieni, invocato, a questa foglia.

(Me ne han fatto venire una gran voglia. (4))

		{	Sposi già siamo
		{	Lieti, e contenti;
		{	Belli i portenti
<i>Len.</i>	} a 2.	{	Sono d'amor.
<i>Pip.</i>			Ha superato
		{	Nume bendato
		{	Tutta la tema;
		{	Tutto il rossor.

Tutti

(1) *Al Conte.* (2) *A Cecca.* (3) *A Berto.*

(4) *Da*

Tutti.

Viva amore, ognuno dica;
Viva amore in sì bel giorno;
E si senta d'ogni intorno
A cantare: e viva Amor.

Fine del Dramma.





